

lunedì 11 giugno 2001

l'Unità

9



**l'Unità**  
ONLINE  
nasce  
sotto  
i vostri  
occhi ora  
dopo ora  
[www.unita.it](http://www.unita.it)

## lo sport

**l'Unità**  
ONLINE  
nasce  
sotto  
i vostri  
occhi ora  
dopo ora  
[www.unita.it](http://www.unita.it)

# Apocalisse scudetto

Aldo Quaglierini

ROMA Spazzatura, bottigliette vuote, lattine schiacciate. Migliaia di fogli per terra, nei giardinetti, sul selciato, sui marciapiedi arroventati dal calore. Qualcuno è rimasto, seduto su uno scalino abbracciato alla ragazza, la bandiera arrotolata, altri guardano ancora i grandi schermi sistemati ai lati della piazza che ora trasmettono commenti e replay; altri, la maggioranza, se ne sono andati e basta. Scappati al napoletano fischio finale di Treossi, per sfuggire al massiccio, pachidermico e molle deflusso. Sono pochi però quelli che hanno pianto. E anche adesso, che piazza San Giovanni si sta svuotando, che la festa è annullata, svanita, rovinata, (probabilmente, dicono gli ottimisti, solo rinviata) nessuno ha voglia di versare lacrime, fossero anche di rabbia.

Non si piange per la stanchezza al termine di una giornata di tensione e di fatica; perché non tutto è perduto o forse perché nel ritorno a casa si rischia di incontrare qualche laziale che esce dall'Olimpico. E allora no, mostrarsi avviliti, distrutti, piangenti, davanti ai laziali proprio non è il caso.

Così migliaia di persone, giovani nella stragrande maggioranza, abbandonano il luogo di una festa annunciata e vissuta davvero per tutta la lunga mattinata, tra musica, bandiere, cappellini, sciarpe, distintivi, bombolette acustiche (un'infinità...) facce colorate, capelli colorati, schiene colorate e tanta felicità. Sì, la mattina, qui, è tutta una festa.

Quando mancano quattro ore all'inizio della partita, nell'enorme piazza davanti all'austera basilica di San Giovanni in Laterano, testimone di storiche manifestazioni della sinistra e del sindacato, ci sono già migliaia di persone. Il punto di riferimento è un lungo palco dai cui altoparlanti arrivano note musicali e slogan pubblicitari.

Nessuno li ascolta, perché l'evento arriverà attraverso i tre maxi-schermi solo più tardi, e perché adesso lo spettacolo è nella piazza. Una piazza festante. La gioia è un guardarsi l'un l'altro, un riconoscersi, un sentirsi parte importante e partecipante di una comunità, è il senso d'appartenenza. E di gioia ce n'è tanta. O almeno, c'è tanta voglia di essere felici.

Chi può, guarda la partita in televisione da qualche amico, gli altri sono qui, in piazza. Quindi, finisce che a San Giovanni ci sono i ragazzi, i poveri, quelli che non hanno i soldi per abbonarsi a Stream e che non hanno neanche un amico abbonato. E quelli che scoppiano

## La Roma pareggia la Juve è a due punti Amarezza a S. Giovanni Guerriglia a Napoli

dalla voglia di essere felici e di urlare in mezzo agli altri compagni di emozione. C'è anche una differenza sociale della felicità, ma per una volta la partita si vede tutti, ricchi e poveri, fortunati e squattrinati. Qui, si è romanisti e basta.

Arrivano a frotte da ogni luogo della capitale soprattutto dai quartieri periferici e popolari, in motorino, a piedi, in tram, con i mezzi pubblici che si sono fermati almeno ad un chilometro di distanza. Arrivano con le sciarpe e le bandane tra i capelli e siccome fa caldo, molti sono a torso nudo.

Qualcuno è tatuato e mostra con orgoglio il simbolo della lupa. Tatuati e a torso nudo, per una volta padroni della piazza.

Molti sono gli stessi del primo maggio, quelli che per un giorno intero hanno assistito al maxi-concerto organizzato dai sindacati. Il clima festoso è analogo, identica la voglia di essere protagonisti, di essere in tanti, di essere felici. Musica gratis allora, partita gratis adesso.

A vederla da lontano, questa massa informe e multicolore fa anche un po' paura. Saranno in centomila, forse centocinquanta, pronti ad saltarsi alla follia, a impazzire quindi, magari solo per qualche minuto, ma pur sempre ad impazzire... Invece non succede nulla. Una massa che vuole essere felice ma resta composta anche in pose anticonformistiche.

Non c'è punto della piazza, infatti, che non sia occupato. Alle 14, un'ora prima dell'inizio della partita, la gente ha preso posto: in piedi per strada, arrampicata sui semafori, seduta sopra le due pensiline delle fermate Atac, sulla statua di San Francesco, abbarbicata sulle sbarre,

appollaiata ai chioschi che fanno ottimi affari vendendo bibite a peso d'oro, in piedi sui cassonetti dell'immondizia. Ci si aiuta, ci si dà una mano per salire ora su una statua, ora su un bidone, ora su un albero. Tutti dalla stessa parte. Ci si appartiene.

A folate esplodono slogan, cori, grida e canti; a tratti partono le bombolette acustiche che lacerano l'aria, si alzano improvvisamente tutte le bandiere a tagliare il vento bollente.

Si accendono fumogeni che diffondono una luce violacea, poi giallognola, poi rossastra, odore di zolfo e di gas. Il fumo ristagna sulle teste della gente, manca un po' l'aria ma tutti sono contenti, ridono e saltellano. Fa un caldo pauroso, si beve tanto. Per fortuna sono vietati gli alcolici.

Quando le squadre scendono in campo, parte l'Inno della Roma e non si capisce più niente. Per buoni dieci minuti è tutto un suono di sirene, uno sventolio di drappi e

bandiere, di grida scomposte di cori, di delirio. L'evento sta per concretizzarsi.

In piazza, la partita è una lotta: con quelli che alzano le bandiere e impediscono agli altri di vedere, con quelli che ti puntano il gomito addosso, che ti spingono, ti pestano i piedi o che ti suonano nell'orecchio. Lo schermo si intravede, da lontano, ed è una sofferenza. Ma è bello soffrire, perché la felicità è ad un passo, è alla fine della sofferenza. E la fine si avvicina davvero.

D'altronde c'è una intera città che aspetta con ansia, la Roma romanista che da diciotto anni si sente esclusa, tagliata fuori, sfortunata. Una città che vuole spazzare via un atavico complesso di inferiorità, si ritrova stretta dentro una piazza, a festeggiare e a soffrire, a pregare e a cantare.

Non odia il Napoli, semmai ce l'ha con le solite grandi squadre, espressioni del potere forte, egoista che ti lascia soltanto le briciole. E con la Lazio, fumo negli occhi. Ma stavolta bisogna vincere.

Vincere significa condannare il Napoli alla B, ma la pietà non appartiene al calcio. Bisogna segnare per tutti quelli che stanno soffrendo qui, fare gol per i nostri tifosi, trionfare per i nostri compagni, per i nostri colori.

Invece, le cose non vanno nella direzione sperata. I gol di Batistuta e Totti non bastano.

La piazza riversa odio verso Capello che fa entrare Montella solo alla fine, quando è troppo tardi per ribaltare il risultato e l'aeroplano stavolta non fa il miracolo, non segna, non regala la felicità.

Quando l'arbitro fischia la fine, le gente se ne va delusa, amareggiata, ferita, per la festa spezzata e per un sogno che ancora dà sofferenza. Ma non piegata.

A piazza San Giovanni, lungo via Carlo Felice, via Appia e via Merulana, escono, soffocando la gioia, migliaia di persone, di ragazzi, di donne, di giovani, con tanti pensieri in più, qualche preoccupazione e una certezza: la prossima volta, non possiamo sbagliare.



Un bollettino di guerra: otto auto incendiate, più di cinquanta persone ferite, sei arrestati e quindici fermati. Gravi incidenti anche prima e durante la partita

## I teppisti giallorossi devastano la stazione dei Campi Flegrei

Massimiliano Gallo

NAPOLI È finita con la stazione ferroviaria di Campi Flegrei completamente distrutta, otto automobili incendiate (due delle forze dell'ordine) e una ventina danneggiate, una cinquantina di feriti (una ventina tra poliziotti e carabinieri), sei arrestati, tra cui un minorenne, e quindici fermati. È il bilancio della giornata di guerriglia urbana che ha avuto come teatro il quartiere di Fuorigrotta prima e dopo Napoli-Roma.

E dire che al pareggio di Pecchia più di un dirigente della questura di Napoli ha tirato un sospiro di sollievo, sperando che il dopopartita potesse scivolare via tranquillamente. E invece è stato proprio al fischio finale di Treossi che la situazione è diventata incontrollabile. Ma andiamo per ordine e cominciamo dal mattino.



Ore 11 - All'esterno della Tribuna laterale A, quella con la gabbia riservata ai tifosi giallorossi, si danno appuntamento un centinaio di teppisti napoletani. Sono in anticipo ma non si perdono d'animo. Subito scontri con le forze dell'ordine, lanci di bottiglie contro le auto della polizia, fuggi fuggi generale per le strade di Fuorigrotta

Ore 11.45 - Cominciano ad arrivare i primi tifosi giallorossi (arrivati in autobus) e, puntuali, ecco i primi scontri. Stavolta nel tunnel che collega piazzale Tecchio: dieci minuti di battaglia, lancio di sassi, cariche degli agenti. Il bilancio: quattordici feriti, tra cui due romanisti accoltellati in modo non grave e sette agenti.

Ore 12.30 I tifosi organizzati giallorossi venuti in treno sono sistemati nell'angolo di piazzale Tecchio.

SEQUE A PAGINA 10